



CATEGORIA: VENDERE E COMPRARE

Catasto, cedolare secca al 26% e codice identificativo: che batosta!



15 Ottobre 2021

CATEGORIA: TASCHE VOSTRE

Il bonus vacanze dà una spinta al digitale ma rischia il flop



29 Giugno 2020

CATEGORIA: DRAGHI E GNOMI

Dall'Europa una mano al Fisco nel braccio di ferro con Airbnb



04 Agosto 2020

CATEGORIA: TASCHE VOSTRE

ISEE unico arbitro di ricchezza e povertà (e la patrimoniale oscura)



30 Settembre 2020

CATEGORIA: VENDERE E COMPRARE

Turismo 2021: sogno di una notte di mezzo lockdown



13 Gennaio 2021

CATEGORIA: RES PUBBLICA

L'addio a regime forfettario e cedolare secca: storia di un tradimento fiscale



11 Marzo 2021

CATEGORIA: TASCHE VOSTRE

No-Tax: meno tasse per tutti? Ecco la riforma fiscale



04 Agosto 2021



CATEGORIA: VENDERE E COMPRARE

Catasto, cedolare secca al 26% e codice identificativo: che batosta!

scritto da **Econopoly** il 15 Ottobre 2021

VENDERE E COMPRARE

Post di [Sergio Lombardi](#), dottore commercialista specializzato nella fiscalità delle attività turistiche e delle travel experience, fondatore di [Taxbnb.it](#) e di [Safexperience](#) –

Ci voleva proprio una bella batosta per il settore immobiliare, dopo la pandemia e una crisi dei rapporti di locazione così forte che per preservare solo parte dei contratti sono stati impiegati miliardi di euro in crediti d'imposta. Ecco i dettagli.

La riforma fiscale arriva in ritardo ([era stata annunciata per luglio](#)). In un giorno di autunno, due uomini in abito scuro parlano in modo apparentemente rassicurante dallo schermo: sono Mario Draghi, presidente del Consiglio e Daniele Franco, ministro dell'Economia. Con grandi sorrisi, cercano di convincere tutti che è necessaria la modifica del sistema fiscale ("è vecchio, ha quasi cinquant'anni", dichiara Franco). La conferenza stampa è più breve del solito e dura solo un quarto d'ora, ma ormai l'inarrestabile macchina riformatrice è partita. In questo articolo esamineremo alcune delle novità fiscali

www.sergiolombardi.net

www.taxbnb.it

info@sergiolombardi.net

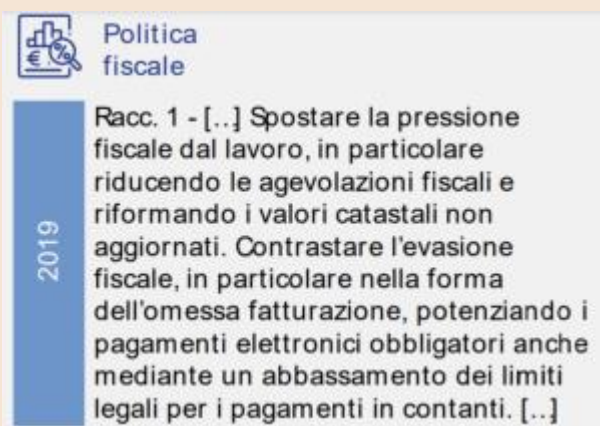
proposte dal Governo, cercando di comprendere dagli scarni testi attualmente disponibili gli effettivi impatti dei cambiamenti sulle tasche degli italiani.

IL CATASTO NON SI TOCCA?

Alla fine ci sono arrivati. Se ne parlava da almeno sette anni: già nel 2014 era stata approvata una legge analoga, che delegava il Governo ad interventi sul sistema di tassazione, compresa una revisione del catasto. Per vari motivi, quanto pianificato con la delega 2014 non venne realizzato.

Fra i vari interventi previsti dalla nuova riforma, quello che sta creando contrapposizione nella maggioranza di governo e reazioni fra le associazioni della proprietà immobiliare è proprio la revisione del catasto, che sicuramente porterà ad un incremento di tasse sia complessivo, che individuale, alla faccia delle recenti rassicurazioni: *“Questo governo non tassa e non tocca le case degli Italiani”* e *“tutti pagheranno la stessa cosa di prima, nessuno pagherà di più e nessuno pagherà di meno”*.

La modifica del sistema degli estimi catastali è inoltre uno strappo istituzionale del Governo verso il Parlamento e la sua [Indagine conoscitiva sull'Irpef](#) e altri aspetti del sistema tributario, pubblicata dopo sei mesi di inchiesta e 61 audizioni dalle Commissioni Finanze congiunte di Camera e Senato il 30 giugno, per essere la base della riforma fiscale. Il documento parlamentare non prevedeva modifiche al catasto e alla cedolare secca, ma *“l'Europa ce lo chiede”*: fra le righe di una Raccomandazione del 2019 del Consiglio dell'Unione Europea, riportata nel sacro testo del PNRR, si indica la necessità di *“una riforma dei valori catastali non aggiornati”* (v. immagine, tratta dal PNRR).



Può una Raccomandazione, che nell'ordinamento giuridico europeo è priva di efficacia vincolante verso gli Stati membri cui è diretta, prevalere sulla volontà del Parlamento? In Italia oggi succede anche questo.

EFFETTO CHOC

Si considera che il solo annuncio della revisione del catasto porterà ad un deprezzamento delle proprietà e una propensione a svenderle, dovuti al terrore di maggiori imposte patrimoniali sulla casa.

Le preoccupazioni dei proprietari di immobili sono legittime: legate alle rendite catastali, oltre all'Imu, ci sono le imposte di registro, le tasse sulle successioni e donazioni, l'Iva sugli immobili, la Tari e l'Isee. E l'Isee oggi è sempre più importante, [è già penalizzante per chi possiede immobili.](#)

L'ACCANIMENTO DEL FISCO SULLA PROPRIETÀ IMMOBILIARE

Già oggi in Italia, prima della mazzata che ci aspetta fra cinque anni, la tassazione è sbilanciata a sfavore degli immobili, rispetto ad un equivalente capitale finanziario.

Considerando un immobile con valore catastale di 200mila euro, l'Imu dovuta è di 2.120 euro all'anno*.

La stessa somma di 200mila euro, investita in titoli finanziari, è soggetta solo ad una imposta di bollo di 400 euro (lo 0,2% del capitale).

Se infine gli stessi 200mila euro sono depositati in un conto corrente bancario, l'imposta di bollo è di soli 34,20 euro (in misura fissa sopra i 5mila euro di giacenza media trimestrale).

CEDOLARE GRASSA?

Mentre tutti guardano al catasto, il cui adeguamento si completerà solo nel 2026, è passata in secondo piano la batosta più probabile presente nella riforma fiscale Draghi-

Franco. Secondo il testo del ddl di legge delega diffuso, l'attuale aliquota del 21% della cedolare secca verrà adeguata a quella applicata ai redditi di capitale, ossia il 26%.

Al momento non si conosce se la volontà di aumentare l'aliquota al 26% riguardi anche la cedolare secca al 10% relativa ai contratti a canone concordato, visto che la legge delega indica in modo molto ampio di voler prevedere *"l'applicazione della medesima aliquota proporzionale di tassazione ai redditi derivanti dall'impiego del capitale (il 26%), anche nel mercato immobiliare"* (articolo 3 comma a1).

Un incremento di cinque punti della cedolare secca corrisponde alla crescita di un quarto del carico fiscale di proprietari e sublocatori, o in parole povere, a 1.200 euro di tasse in più all'anno su un affitto da 2.000 euro al mese. A pensarci bene, se toccano la cedolare al

21% dovranno ritoccare anche quella al 10%, altrimenti miracolosamente tutti i contratti 4+4 diventeranno 3+2.

La cedolare al 26%, oltre a deprimere ancora di più il mercato immobiliare in generale, **renderà quasi senza senso l'attività di locazione breve** che, fra commissioni degli intermediari, costi, tassazione e tariffe basse post pandemia, sta già stentando.

TROPPI LETTI VUOTI

Il settore dell'ospitalità turistica, dopo una serie di anni record, si era gonfiato a dismisura, in proporzione ai crescenti flussi turistici, fino all'inizio del 2020.

Si pensi che la capacità ricettiva ufficiale di Roma "fotografata" a inizio marzo 2020 era di 200mila posti letto, di cui la metà in hotel e l'altra metà in appartamenti. Mentre per gli alberghi il dato è tragico (almeno un 30% delle strutture alberghiere capoline non riaprirà più), anche nel settore extralberghiero sono in corso profondi mutamenti, con la riconversione in locazioni transitorie e mid term, molte cessioni di attività e un eccesso cronico di offerta (non è facile riempire 100mila posti letto in una notte).

Ci mancava solo la cedolare secca al 26%....

LA SEMPLIFICAZIONE NON ABITA QUI

Ma non è finita per il settore turistico immobiliare: pochi giorni fa, il Ministro del Turismo Garavaglia ha annunciato di aver finalmente approvato un decreto attuativo per il codice identificativo, che *"era fermo da due anni e mezzo"*.

Il codice identificativo alfanumerico approvato con il decreto prevede una serie di parametri idonei ad individuare la struttura ricettiva, come la tipologia degli alloggi, l'ubicazione, la capacità ricettiva, le autorizzazioni, il soggetto che esercita l'attività, anche in forma di locazione breve, il codice identificativo regionale, o **laddove questo non sia stato adottato, un codice alfanumerico generato dalla banca dati stessa**.

Già da questa descrizione, si comprende quanto il potere di questo ennesimo codice sia sopravvalutato. Se in una regione non è previsto il codice identificativo regionale e quindi una locazione turistica non è censita, come farà la banca dati a conoscere quell'immobile ignoto e così ad autogenerare il codice alfanumerico? Sarà onnipotente come il Midichlorian di Guerre Stellari? O riprodurrà codici per gemmazione?

La situazione dei codici identificativi in Italia è già ridondante, con quasi tutte le regioni ad applicare un codice alle strutture ricettive e/o alle locazioni turistiche, utilizzando nomi molteplici (vedi la mappa aggiornata compilata da Taxbnb). Anche in questo, noi italiani siamo *glocal*, oppure medievali, se preferite: per i codici si va dal CIR (acronimo adottato in otto regioni) al CITRA ligure, dal CUSR campano al CIS pugliese, passando per il CIPAT trentino e lo IUN sardo. In alcuni territori (Roma, Napoli ed altri comuni), ai codici identificativi regionali si aggiunge anche il codice identificativo comunale. Abbiamo così il CIU, il CIC e tante altre sigle, che turbano il sonno degli host.



Purtroppo finora questi codici, oltre a creare complicazione burocratica, poco hanno fatto contro l'abusivismo e l'evasione fiscale e in favore della sicurezza.

Sul tema del codice identificativo, colpisce la cronaca parziale e incompleta nella maggior parte degli articoli e news che circolano sull'argomento, tutti incentrati sulle locazioni brevi, i cui titolari sono ormai definiti stabilmente "furbetti" e sui quali grava una presunzione di abusivismo.

In realtà, la nuova banca dati riguarda sia le locazioni turistiche che le strutture ricettive. Se la scarsa conoscenza di un testo nuovo come quello del decreto ministeriale può essere giustificata, è grave non conoscere la disciplina relativa alle attività turistiche abusive, prima di parlarne in un canale di informazione.

Il concetto di locazione turistica abusiva giuridicamente non esiste, mentre esiste in tutte le discipline regionali la fattispecie di struttura ricettiva abusiva, con il relativo sistema sanzionatorio. Nella realtà, se un alloggio ospita turisti ma non ha alcuna autorizzazione, viene definito struttura ricettiva abusiva e punito in varie regioni con 10mila euro di sanzione, oltre all'immediata chiusura dell'attività.

Per le attività *sans papier*, tutti i verbali emessi attualmente sono quindi per struttura ricettiva abusiva, perché le sanzioni sono così codificate a causa della competenza regionale, ma anche per comune prassi accertativa.

L'altro fattore che fa scattare sanzioni e chiusure è lo standard di livello "alberghiero", non consentito ai "piccoli": servizi turistici di fascia alta offerti di fatto da molte attività non imprenditoriali, quasi sempre senza autorizzazione e senza accordi scritti con i "fornitori di esperienze", guide turistiche, cuochi, artisti e artigiani, le cui creazioni sono richiestissime dai turisti.

FORMA E SOSTANZA

L'introduzione del codice identificativo ha proprio la finalità di dare l'etichetta di "attività regolare", ma si resta su un piano formale, che da solo, come vedremo, non può dare risultati.

Poniamo il caso di una struttura ricettiva o locazione turistica, impeccabile per quanto riguarda i molteplici adempimenti a suo carico. L'attività miracolosamente rispetta la disciplina regionale e il regolamento edilizio comunale, e si adegua con il codice identificativo nazionale, ma dimentica una vecchia inserzione su un portale secondario, lasciandola senza codice identificativo. A quel punto, ha senso applicare le nuove sanzioni da 500 a 5mila euro? Essendo la violazione formale e non sostanziale (l'attività rispetta

tutte le regole e adotta il codice identificativo nelle inserzioni attive e nelle sue comunicazioni), può essere l'attività considerata abusiva?

Come al solito, in Italia si passa dal Far West alla caccia alle streghe, dalla totale assenza di regole all'*hyper-regulation*. Ed ha senso la richiesta di moratoria di Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, che così commenta il codice identificativo: *“Si tratta di un ennesimo obbligo che si aggiunge ai tanti introdotti negli ultimi anni.... Invochiamo una tregua normativa sul tema”*.

Viceversa, il codice identificativo può aver effetto per le attività completamente sommerse, in cui l'assenza di codice fa scoprire l'esistenza della struttura irregolare. Ma come scoprire queste situazioni?

I 4 PILASTRI PER LA LOTTA AL SOMMERSO

Il nuovo codice alfanumerico, e tutti i codici regionali già esistenti, possono essere considerati come la targa di un'auto. Ma in assenza di vigili, autovelox, tutor e telecamere delle zone a traffico limitato, come si fa a rilevare una violazione?

L'operazione codice va completata con le altre attività di controllo e verifica, per renderla un efficace strumento di legalità. Solo questa azione combinata potrà “depurare” il settore dalle numerosissime attività in nero che, oltre ad operare senza autorizzazione e ad alimentare l'evasione fiscale, sono diventati un problema di sicurezza nazionale, con migliaia di ospiti non identificati dalla Questura, perché non comunicati dalle strutture abusive.

Gli elementi necessari al contrasto delle attività sommerse nel turismo sono quattro:

- Codice Identificativo
- Portali collaborativi
- Incrocio dei dati fiscali
- Controlli (porta a porta e informatici)

IL “MODELLO GRECO”

La prima mossa (solo apparentemente semplice) per mettere in scacco gli abusivi richiede

www.sergiolombardi.net

www.taxbnb.it

info@sergiolombardi.net

la collaborazione dei portali delle OTA (*online travel agency*) e dei *property manager* che, in assenza del codice identificativo nazionale o regionale, dovranno impedire la pubblicazione di nuovi annunci di ospitalità turistica e rimuovere gli attuali annunci. Ciò avviene già in Danimarca, in Spagna, nel Regno Unito, e in Grecia, dove è stato recentemente siglato un accordo che comprende tutte le maggiori OTA.

Finora in Italia la complessità informatica, la logica commerciale e la contrapposizione giudiziaria hanno impedito ai portali di essere realmente collaborativi con le autorità turistiche e fiscali italiane.

Attualmente, negli annunci della versione italiana dei portali sono stati previsti appositi spazi per inserire il codice, ma l'assenza o l'incongruità (codice falso) non impedisce il funzionamento dell'annuncio, che continua a portare ospiti e quindi denaro.

Già solo rimuovendo gli annunci senza i codici in regola e bloccandone i pagamenti, si eliminerebbero buona parte delle attività irregolari. Ma le OTA sono pronte a questa mossa? La situazione non è così semplice: mentre più volte hanno dichiarato la loro volontà di collaborare per la legalità, purtroppo ancora oggi, dopo quattro anni dall'introduzione dei primi codici regionali, i portali di prenotazioni consentono a chiunque di pubblicare il suo annuncio sui portali internet ed ospitare.

A complicare il quadro, è anche l'importante contenzioso dei due maggiori portali con l'Agenzia delle Entrate. Quello di Airbnb riguarda l'obbligo di ritenuta fiscale sui redditi da locazione breve pagati agli host in Italia ed è al momento al giudizio della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Il contenzioso di Booking è dovuto all'applicazione dell'Iva alle commissioni sui propri servizi forniti in Italia ed è ancora in fase di accertamento.

Potrebbe essere un incentivo a collaborare il fatto che anche i soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare e i soggetti che gestiscono portali telematici sono obbligati al codice e ugualmente sanzionati con multe da 500 a 5mila euro ad annuncio?

INCROCIO DEI DATI FISCALI

“Ma mi possono beccare?” “E quanto tempo hanno?” Sono le principali domande di chi “dimentica” di pagare le tasse, anche nel settore turistico.

Attualmente la prescrizione fiscale, per chi omette la dichiarazione, arriva fino a sette anni, e le sanzioni per la cedolare secca arrivano fino al 480%, ovvero cinque volte le imposte evase. Finora questo non è bastato a scoraggiare l'evasione, ma di recente sono stati rafforzati gli incroci dei dati fiscali nel settore turistico.

Dal 2020 i dati forniti ad Alloggiati Web vengono regolarmente trasmessi ai comuni e all'Agenzia delle Entrate, e da questa confrontati con gli incassi bancari, con sicuri accertamenti in arrivo. Dal 2023 tutti i portali di prenotazioni saranno obbligati a fornire tutte le informazioni su pagamenti, beneficiari e immobili direttamente al Fisco.

I controlli, infine, saranno fondamentali per l'efficacia del codice e andranno effettuati sia porta a porta che in modo informatico (esistono software in dotazione alle Forze dell'ordine e ai Comuni, che da un annuncio riescono a risalire alla licenza o all'abusivo, già prima di considerare i codici identificativi).

FINALE

Questo è il terzo articolo della mia trilogia sulla riforma fiscale pubblicato da Econopoly. Anche le precedenti puntate, [L'addio a regime forfettario](#) e cedolare secca: storia di un tradimento fiscale e [No-Tax: meno tasse per tutti?](#) Ecco la riforma fiscale, contengono oscuri presagi, a volte disattesi, e il tentativo di comprendere che forma avrà la riforma più misteriosa e mutevole mai vista in Italia, che si trasforma quotidianamente nelle cronache e nei testi.

Fisco, abbi pietà di noi!

Twitter [@Taxbnb](#)

NOTA

** fabbricato diverso dall'abitazione principale ed Imu con aliquota massima del 10,60 per mille*



CATEGORIA: TASCHE VOSTRE

No-Tax: meno tasse per tutti? Ecco la riforma fiscale

scritto da **Econopoly** il 04 Agosto 2021

Post di [Sergio Lombardi](#), dottore commercialista specializzato nella fiscalità delle attività turistiche e delle travel experience, fondatore di [Taxbnb.it](#) e di [Safexperience](#) –

La vittoria azzurra ad Euro 2020 e gli altri avvenimenti delle ultime settimane (Olimpiadi, riforma della giustizia, esplosione della variante Delta, inizio dell'era del turismo spaziale) rischiano di far passare in secondo piano una novità che riguarda tutti noi, e soprattutto le nostre tasche: la riforma fiscale.

Si è infatti recentemente completata [l'indagine conoscitiva](#) sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario, imponente inchiesta parlamentare durata sei mesi, tenuta dalla 6a Commissione Finanze della Camera e dalla VI Commissione Finanze del Senato in forma congiunta.

Attraverso sessantuno audizioni, sono state ascoltate tutte le parti sociali, gli esperti e i rappresentanti delle istituzioni nazionali e comunitarie.

Entro il 31 luglio il Governo si era impegnato a presentare il disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale, che dovrà necessariamente tenere conto delle conclusioni delle Commissioni, tanto che il documento conclusivo dell'indagine è stato impropriamente definito bozza della riforma fiscale.

Già da una prima analisi del documento delle Commissioni, sorprende la generosità del programma, che prevede:

- l'abolizione di alcuni tributi (l'Irap) e mini tributi occulti (superbollo, tassa di laurea, imposta sugli intrattenimenti e altri),

- la riduzione di altri (l'Irpef, con un "taglio" alle aliquote intermedie)

- e addirittura l'incremento della *no-tax* area fino a 10mila euro.

Fra le buone intenzioni dei parlamentari che hanno firmato il rapporto, addirittura l'opzione di elevare a rango costituzionale lo Statuto dei Contribuenti.

Rispetto alle batoste di ogni precedente riforma, che hanno puntualmente portato all'aumento della pressione fiscale effettiva, sembra di assistere ad una vera cuccagna, inspiegabile, dopo la crisi della pandemia e la perdita di PIL e di gettito fiscale. Tanta generosità, che non sembra nemmeno legata ad imminenti elezioni politiche, appare inspiegabile e senza precedenti nella storia italiana.

Leggendo più approfonditamente il rapporto parlamentare, si nota però l'assenza totale dal testo di tre termini: costo, copertura e spesa. In nessun punto infatti, il documento indica il costo delle misure proposte, la loro copertura e la presenza di eventuali tagli alla spesa pubblica e al welfare, e ciò sorprende.

E LA COPERTURA?

Sorprende, perché **uno dei principi di base delle regole di finanza pubblica è la copertura**, fissato anche nella Costituzione, che all'articolo 81 prevede che ogni legge che comporti nuovi o maggiori oneri debba provvedere ai mezzi per farvi fronte.

Il principio viene regolarmente e severamente applicato in quelle stesse aule parlamentari dove è stato scritto il generoso programma di riforme, tanto da portare all'inammissibilità di molti emendamenti e proposte di legge, proprio a causa della loro mancata o insufficiente copertura.

Il documento parlamentare è stato quindi bersaglio di critiche trasversali a causa della sua scarsa concretezza, ma nelle ultime ore è stata annunciata **la soluzione del MEF** per finanziare la riforma: **il costo dei tagli alle tasse verrà coperto dal “fondo fedeltà fiscale”**.

Questo fondo, introdotto con la legge di bilancio 2021, attualmente ha saldo zero, ma sarà alimentato *“con i proventi delle maggiori entrate legate all’aumento della compliance che verranno successivamente restituiti, in tutto o in parte, ai contribuenti sotto forma di riduzione del prelievo.”*

Tale indicazione è presente nell’[Atto di indirizzo](#), 34 pagine appena predisposte dal Ministro dell’Economia per la politica fiscale 2021-2023. Sarà quindi necessario un rilevante impegno (e soprattutto efficaci risultati) nell’azione di contrasto all’evasione fiscale.

L’Atto ministeriale contiene anche un auspicio: “Con il predetto fondo il Governo intende stabilire un patto fiscale con i cittadini italiani che premi la fedeltà fiscale e contributiva delle imprese e dei lavoratori.”

In realtà, il patto coi cittadini già esisterebbe: oltre che sanciti dalla Costituzione, i principi dei rapporti fra contribuenti e fisco sono disciplinati dallo Statuto del Contribuente, una legge del 2000, per ammissione delle stesse Commissioni Finanze “la norma meno rispettata del nostro ordinamento giuridico”.

L’imprevedibilità della macchina fiscale crea sfiducia nei contribuenti e negli investitori e rischia di destabilizzare anche chi gestisce i rapporti col fisco per conto dei contribuenti – è la conclusione a cui siamo giunti in [un altro articolo su Econopoly](#), molto seguito.

SORPRESE ESTIVE

Il Paese ha bisogno di regole certe e soprattutto stabili, ma il Fisco continua purtroppo a dare segnali opposti, con modifiche continue e incertezza per contribuenti e commercialisti.

Solo di recente, abbiamo assistito a sconcertanti e spiacevoli “sorprese”, come:

- La proroga dei versamenti fiscali dal 20 luglio al 15 settembre, arrivata solo il 24 luglio;
- Il ripensamento sull’obbligo di riepilogare nella dichiarazione dei redditi gli aiuti Covid ricevuti da imprese e ditte, attività ridondante che ha comportato per imprenditori e

commercialisti inutile lavoro extra in un periodo già intenso per le scadenze fiscali (la modifica è arrivata inoltre a dichiarazioni già chiuse e per buona parte già trasmesse);

– Lo stralcio dei debiti in riscossione fino a 5mila euro maturati fra il 2000 e il 2010, concesso solo a chi è in regola con i versamenti delle rate, escludendo i soggetti che non sono in grado in alcun modo di sostenere il pagamento dei debiti, confinandoli nel limbo dei debitori a vita.

– Le misure straordinarie previste per l'anno 2021 in tema di modalità di tenuta delle assemblee dei soci di società, associazioni e cooperative, in scadenza al 31 luglio 2021, prorogate al 31 dicembre solo il 23 luglio.

Tutto ciò, senza voler parlare nuovamente dell'incertezza in cui vivono milioni di piccoli imprenditori e proprietari di immobili che utilizzano il regime forfettario o la cedolare secca, regimi semplificati prima introdotti dal Fisco con trionfali previsioni d'incasso e campagne martellanti, oggi rinnegati e combattuti come iniqui privilegi.

Fortunatamente, dopo mesi di critiche e minacce di cancellazione dei regimi agevolati, le Commissioni Finanze sono pervenute nel documento alla promozione del regime forfettario, del tetto di 65mila euro e delle sue aliquote del 5% e del 15%, con ulteriori miglioramenti: nel caso di superamento del tetto di 65 mila euro sarà previsto un periodo transitorio di due anni di forfettario intermedio, al posto della attuale fuoriuscita verso il regime ordinario.(*)

Per altre vie, era arrivata anche la conferma della cedolare secca, che per ora non è una priorità del Governo.



Il ministro Franco e il presidente Draghi

COLPO DI SCENA

Nelle ultime ore, è stato annunciato il rinvio a settembre della riforma fiscale che l'Esecutivo si era impegnato a presentare entro il 31 luglio 2021.

Secondo le fonti ufficiali, il rinvio a settembre della Riforma è coerente con la road map delle riforme indicata nel PNRR.

Purtroppo non è così: la versione del PNRR inviata a Bruxelles – [e il cronoprogramma](#) riportato sul sito della Camera (a pag. 4) – dicono ancora oggi che la legge delega sarà presentata in Parlamento entro il 31 luglio.

Lo Stato dovrebbe trattare con rispetto tutti i suoi stakeholders. *Pacta sunt servanda*: gli impegni assunti vanno rispettati, anche verso i contribuenti.

Oltre a ridurre le tasse, andrebbe previsto un patto di stabilità, con cui i regimi fiscali d'impresa diventino non modificabili per un periodo di 5 o 10 anni. In questo modo, si avrebbe certezza dei propri carichi fiscali, riuscendo nella stabilità a pianificare, crescere, assumere e produrre.

Ci auguriamo che la riforma fiscale possa essere sostanziosa e non simbolica, e soprattutto che non venga ancora rimandata, sarebbe un peccato, un'occasione persa, perché un fisco più equo sarebbe in questo momento storico fondamentale per la ripresa dei consumi e degli investimenti.

Twitter [@Taxbnb](#)

(*) Tratto dall'[articolo dell'autore su Extralberghiero.it](#)



CATEGORIA: RES PUBBLICA

L'addio a regime forfettario e cedolare secca: storia di un tradimento fiscale

scritto da **Econopoly** il 11 Marzo 2021

RES PUBBLICA

Post di [Sergio Lombardi](#), dottore commercialista specializzato nella fiscalità delle attività turistiche e delle travel experience, fondatore di [Taxbnb.it](#) e di [Safexperience](#) -

Il Covid rischia di spazzare via anche il regime forfettario e la cedolare secca, prima introdotti dal Fisco con trionfali previsioni d'incasso e campagne martellanti, oggi rinnegati e combattuti come iniqui privilegi. Negli ultimi mesi, ancora prima del cambio di esecutivo, l'attuale sistema di tassazione dei redditi delle persone fisiche è stato criticato, oltre che sui media, anche in una indagine parlamentare tuttora in corso. Nelle audizioni, i termini più frequenti sono stati **equità e progressività**, ma anche **flat tax**, purtroppo in negativo. La guerra fra poveri è appena iniziata, ed ecco le diverse categorie sociali lottare fra loro anche per una minore tassazione, con associazioni di inquilini che chiedono l'incremento delle tasse sui redditi da immobili, e pensionati e dipendenti che invocano uno stop alle agevolazioni del forfettario (già nel 2019 nel mirino di un ricorso per incostituzionalità a Catania da parte di due sigle sindacali del pubblico impiego, finora senza seguito).

Fra le prime mosse del nuovo premier **Mario Draghi**, dopo l'ennesimo DPCM e gli attesissimi ristori, è previsto l'annuncio di una riforma fiscale. In occasione del discorso per la fiducia al suo governo in Senato, Draghi ha dichiarato che *“va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività”*.

A seguito di questa stringata e programmatica dichiarazione, sono state diffuse libere ipotesi sulla politica fiscale che il Governo intende realizzare. **Fra le voci più ricorrenti, l'eliminazione del regime forfettario e una revisione della cedolare secca**, per ridurre l'attuale disparità fiscale a sfavore dell'Irpef, riducendo il carico fiscale sui redditi da lavoro dipendente e da pensione. L'attuale contrapposizione sul sistema fiscale ottimale in Italia vede tendenzialmente il centro-destra schierato a favore della flat tax e le altre forze politiche a difesa della progressività dell'imposta sui redditi. Fra i principali tassapiattisti vi è il leghista **Claudio Borghi**, mentre il tecnico **Carlo Cottarelli** guida le fila dei no-flat, e celebri e pirotecnici sono stati i loro scontri televisivi.

In realtà, la flat tax non è una novità di oggi e nemmeno una invenzione del centrodestra, perché ad introdurla in Italia furono governi di centrosinistra: il **primo governo Prodi** istituì nel 1997 il “regime super semplificato”, un prototipo di forfait che presentava già dei coefficienti di redditività per settore, mentre il secondo governo di **Giuliano Amato** lanciò nel 2001 il “forfettino”, vero antenato del forfettario attuale, e finora il regime agevolato che ha avuto la vita più lunga, fino al 2014. Fra i padri dei due regimi agevolati ci fu **Vincenzo Visco**, che viene invece considerato un duro del Fisco, tanto da essere amabilmente soprannominato “Dracula” per il rigore delle sue politiche fiscali (ancora oggi è contrario alla cancellazione delle cartelle esattoriali fino al 2015 ipotizzata dal governo).



Questo articolo ha lo scopo di effettuare un fact checking sulla reale possibilità di una riforma del fisco che preveda il taglio dei regimi agevolati e, nel caso, di valutarne le conseguenze.

1. SCIENZA O PROPAGANDA?

Prima di tutto, occorre considerare l'effettivo contenuto scientifico delle attuali ipotesi di riforma. Un ragionamento ha valore scientifico se confronta oggetti fra loro omogenei.

Ma il reddito di lavoro dipendente e quello di lavoro autonomo non sono assolutamente omogenei, sia da un punto di vista giuslavoristico, che da quello fiscale, senza considerare le differenze nelle tutele e nel *welfare* tra le due categorie. Se iniqui privilegi esistono, essi risalgono almeno al 1986, data di nascita dell'attuale Testo Unico delle imposte sui redditi, in cui l'Irpef degli impiegati e quella dei professionisti sono estremamente diverse fra loro. Per esempio, i lavoratori autonomi non forfettari possono dedurre dal proprio reddito un considerevole volume di costi (autovettura e carburante, telefono e traffico telefonico, personale, ufficio, utenze, computer e periferiche, ecc.), mentre il lavoratore subordinato può dedurre solo i contributi previdenziali a suo carico. **Anche i redditi da immobili**, che secondo le striscianti accuse degli ultimi mesi sarebbero solo "rendite privilegiate" da colpire con una maggiore tassazione (sia con una più alta aliquota di tassazione diretta che con una tassa patrimoniale), sono una forma di reddito ben distinta dagli altri redditi Irpef e storicamente non sempre ricompresa nel reddito complessivo. Le attuali **contestazioni verso la cedolare secca** (secondo Cottarelli concessa "in cambio di nulla") trascurano il ruolo che essa ha avuto, nel far emergere rapporti di locazione prima sommersi, generando un importante gettito, garantendo un'offerta abitativa estesa, favorendo la mobilità di lavoratori e studenti sul territorio, ed insieme calmierando i canoni di locazione, dato il minor carico fiscale.

2) IL CONTESTO

L'attuale regime forfettario prevede un limite reddituale di 65mila euro e una aliquota del 15% (5% nel caso di *startup*), da applicare ai coefficienti di redditività, con una tassazione effettiva che raggiunge per alcuni settori il 2%.

Il secondo modulo della flat tax, contenuto anche nel Contratto di Governo 2018, prevedeva una tassazione del 20% per i redditi fino a 100mila euro, ma non è mai stato introdotto.

La tassa piatta ha conquistato milioni di contribuenti: attualmente su circa 2,5 milioni di persone fisiche con partita Iva attiva, ci sono 1,4 milioni di forfettari, e quasi la metà delle nuove partite Iva aperte nel 2020 hanno scelto il regime forfettario.

Dalla sua introduzione nel 2011, la cedolare secca ha attratto un numero sempre maggiore di contribuenti, tanto da essere attualmente applicata quasi per la metà (47%) del valore totale dei canoni di locazione. Oggi sono 2,5 milioni i proprietari che utilizzano la cedolare secca sugli affitti.

Proporre oggi un peggioramento della condizione economica per milioni di soggetti, in piena pandemia da un anno, quando si parla sempre più insistentemente di terza ondata del virus e di nuove chiusure, equivale ad una bomba economica, sociale e politica. **Draghi, nell'unico suo discorso pubblico in materia di fisco dalla sua nomina, parla di ridurre il carico fiscale, non certo di aumentarlo:** non avrebbe senso parlare di equità se, in un periodo in cui enormi risorse sono impegnate per il lavoro dipendente (la Cassa Integrazione ormai da un anno e il recentissimo aumento retributivo del Pubblico impiego in queste ore), si colpisce il lavoro autonomo già a rischio sopravvivenza, gravandolo di un carico fiscale improvviso e imprevedibile.

3. IL POPOLO DELLE PARTITE IVA

I titolari di partita Iva oggi, e soprattutto quelli con il regime forfettario, non sono tutti affermati professionisti con redditi elevati, e questo già prima del Covid. In molti casi, la partita Iva è effetto della precarizzazione di molte figure professionali, costrette a “diventare imprenditori” per sopravvivere, ma spesso oggi nemmeno in grado di pagare i **contributi INPS, dovuti per molte categorie anche in assenza di reddito.**

4. LE POSSIBILI REAZIONI

Nel caso venissero cancellati o resi meno convenienti i regimi fiscali agevolati, **per la cedolare secca c'è un continuo presidio sindacale da parte delle associazioni della proprietà edilizia.**

Diverso è il caso del regime forfettario, adottato trasversalmente da persone fisiche con partita Iva appartenenti a tutte le diverse categorie di attività nell'ambito delle professioni, dei servizi, dell'artigianato e del commercio, e pertanto di complessa rappresentanza e difficile tutela, in caso di abolizione della flat tax.

5. MIND THE GAP

Il rischio di una rivoluzione fiscale nasce da un gradino – o meglio gradone – nell'attuale tassazione Irpef. Dall'anno 2007 c'è un salto di ben undici punti quando si superano i 28mila euro di reddito, con la tassazione che schizza dal 27% al 38%. Sul tavolo di Draghi e delle Commissioni Finanze di Camera e Senato, varie proposte. La soluzione più probabile per ridurre il dislivello potrebbe essere creare un'aliquota intermedia del 32% per i redditi

dai 28mila ai 40mila euro, mantenendo l'aliquota del 38% solo per i redditi dai 40mila ai 55mila euro. Naturalmente questo sconto, che alleggerirebbe le tasse sui redditi medi, ha un costo elevato, oltre 5 miliardi di euro. **Proprio per finanziare questo gradino intermedio o coprire altri tagli ancora più radicali dell'Irpef, i regimi agevolati rischiano la cancellazione.**

6. QUANTE RIFORME?

Una riforma fiscale in realtà è già in corso, e dovrebbe compiersi entro luglio, con [l'introduzione dell'Assegno Unico](#), nuova agevolazione basata sull'ISEE per le famiglie con figli a carico che accorperà in un unico assegno tutte le agevolazioni a sostegno della genitorialità, detrazioni per familiari a carico, assegni per il nucleo familiare e varie prestazioni di welfare, non senza scompensi sulla tassazione e sugli attuali bonus fiscali, come descritto [in questo articolo su Econopoly](#).

7. MODELLO DANESE O TEDESCO?

Secondo gli articoli più recenti sul fisco che verrà, in questa stagione vanno di moda le tasse "alla tedesca" o "alla danese". Purtroppo, su temi così importanti si procede per slogan, a volte senza la minima comprensione di altri sistemi sociali ed economici molto diversi dal nostro. Interi codici di regole fiscali consolidate in decenni in una terra straniera non possono essere spiegati – e compresi – con due righe in un articolo. Nella mia attività professionale in ambito internazionale svolta nelle Big Four, ho appreso l'enorme complessità e la scarsa intercambiabilità dei sistemi fiscali. Soprattutto quello tedesco, per le sue particolarità come la *Kirchensteuer* (tassa sulle religioni, che pesa da sola l'8%), per i suoi complessi algoritmi necessari alla progressività, e per i suoi coefficienti familiari per il calcolo delle tasse, ha pochi elementi in comune con il nostro sistema fiscale.

Più che i sistemi fiscali, **da Germania e Danimarca bisognerebbe importare la qualità dei servizi della pubblica amministrazione**, la regolarità nel pagare le tasse, e la loro capacità assistenziale che in Italia stiamo gradualmente perdendo.

8. CONCLUSIONI: UN FISCO CHE MANTENGA LA PAROLA

Dagli elementi noti, non c'è alcuna evidenza che il regime forfettario e la cedolare secca stiano per essere riformati, e qualora ciò fosse in progetto, abbiamo fornito argomentazioni per far comprendere la delicatezza dell'attuale sistema di tassazione e i disastrosi impatti sull'economia.

Se si può auspicare una riforma fiscale equa, oltre a una riduzione generale del carico fiscale, essa dovrebbe portare regole certe e costanti. **Gli imprenditori italiani sono provati e sfiduciati dai continui mutamenti delle regole, e gli investitori stranieri si**

guardano bene dall'espandersi in Italia, salvo grandi operazioni speculative. I continui cambiamenti sono anche fra le cause del sommerso e dell'evasione. Per poter pianificare, crescere, assumere e produrre, occorre stabilità. Senza incentivi, anzi disincentivando le attività produttive con un'ennesima batosta fiscale, come fanno a ripartire l'economia, i consumi e l'occupazione? Tra l'altro, i "piccoli" riceveranno ben poco dal Recovery Fund, quindi dovranno sostentarsi col loro lavoro.

In Italia ci sono meno di 400 società quotate e più di 41 milioni di contribuenti. Avrebbe allora senso parlare di fiducia dei contribuenti, piuttosto che di fiducia dei mercati finanziari.

Visto che in questi giorni tutti stanno dicendo la loro sul sistema fiscale ideale con teorie quanto meno originali, **lanciamo da questa pagina una proposta**: basterebbe rendere vincolanti le condizioni dei regimi fiscali d'impresa, rendendole non modificabili per almeno 5 o 10 anni, se non per volontà del contribuente. Con una semplice clausola di salvaguardia, si avrebbe certezza dei propri carichi fiscali, e le condizioni a cui ogni operatore ha aderito resterebbero immutate anche in caso di riforme fiscali, che riguarderebbero solo i soggetti che adottano in futuro per quel regime.

Ecco invece alcuni recenti esempi di applicazione retroattiva di norme fiscali e di violazione della gerarchia delle fonti, che hanno tradito le aspettative di milioni di contribuenti:

– l'esenzione Imu delle strutture ricettive extralberghiere, prima rivolta a tutte le attività per legge (DL convertito) e poi limitata retroattivamente per acconto e saldo Imu 2020 alle sole strutture imprenditoriali con una FAQ del MEF;

– il superbonus 110% per riqualificazione energetica, introdotto per legge a maggio 2020 in misura piena per le persone fisiche, ma con un interpello di dicembre 2020 ridotto del 50% per i titolari di Bed&Breakfast e Case Vacanze;

– le ritenute sui redditi di lavoro dipendente che i datori di lavoro forfettari sono tenuti ad operare dal mese di maggio 2019, regola che ha modificato pesantemente gli obblighi del regime forfettario con effetto retroattivo da gennaio 2019;

- la detassazione dei redditi dei lavoratori impatriati introdotta nel 2019 con il decreto Crescita e poi bloccata a fine 2020 a causa di un decreto attuativo mancante;
- il conguaglio Imu 2020 di marzo 2021, conseguente alla possibilità per i comuni di deliberare retroattivamente le aliquote Imu 2020.

Si parla tanto di **pace fiscale**, ma questa asimmetria ha ben poco di democratico: questo potere di *abolitio regiminis* corrisponde più ad un regime assolutistico che a un moderno Stato del mondo occidentale. C'è una bella differenza fra l'essere soggetto passivo di un rapporto tributario ed essere completamente passivo e condannato a fallire per scelte di altri.

In attesa di una maggiore equità, la stabilità delle regole si potrebbe raggiungere attraverso il potenziamento del ruolo del Garante del Contribuente, o semplicemente facendo applicare la disciplina esistente da più di venti anni nello **Statuto dei Diritti del Contribuente**, che prevede tempi ben precisi per l'introduzione di nuove regole fiscali e non ammette la retroattività. Sarebbe bello potersi fidare del sistema e concentrarsi sulla propria attività produttiva. Ma si sa, la Storia italiana è piena di colpi di scena, di sorprese, ed anche di tradimenti...

Twitter [@Taxbnb](https://twitter.com/Taxbnb)



CATEGORIA: VENDERE E COMPRARE

Turismo 2021: sogno di una notte di mezzo lockdown

scritto da **Econopoly** il 13 Gennaio 2021**VENDERE E COMPRARE**

Post di [Sergio Lombardi](#), dottore commercialista specializzato nella fiscalità delle attività turistiche e delle travel experience, fondatore di [Taxbnb.it](#) e di [Safexperience](#) –

Gennaio 2022: sono stati appena resi noti i risultati economici del 2021. Un anno sorprendente, soprattutto nel campo del turismo, con **oltre un miliardo di presenze turistiche in Italia**, risultato senza precedenti che va oltre ogni aspettativa. Esauriti tutti i posti letto in Italia, in ogni forma esistente di ospitalità e in ogni territorio, nessuno escluso. **Abbiamo sbaragliato tutti i competitor**, superando ampiamente Francia, Spagna, USA, Cina e tutti gli altri: l'Italia ora guida nuovamente, con merito, la classifica dei Paesi più visitati del pianeta, come già avveniva negli anni '50 e '60.

Allora aveva ragione [Luca Martucci con il suo articolo](#): l'Italia è tornata ad essere campione del mondo di turismo!

Soddisfatto, ma sorpreso per la grande affermazione italiana, provo a comprendere i motivi del successo del nostro turismo, scoprendo che.....

I numerosissimi turisti stranieri in Italia non vengono più spennati dai furbetti, e riempiono il web con le loro recensioni entusiaste, tornando qui in vacanza e convincendo moltissimi altri a visitare il nostro Paese.

All'opposto, nessun operatore dell'hospitality italiana svende più alloggi a pochi euro, distruggendo il mercato.

Abbiamo finalmente una compagnia aerea di bandiera leader nel mondo come numero di aerei, destinazioni, efficienza e performance economica.

I treni ad alta velocità collegano anche il Sud e addirittura la rete Tav è presente anche nelle Isole.

Abbiamo un Ministero del Turismo, che non è solo una T in una sigla.

Sul Web c'è il Portale Italia frequentato da milioni di utenti, che costituisce un hub formidabile per il nostro Paese.

Nessuno vende più metodi miracolosi per aver successo nel turismo (e nessuno li compra).

Non esistono più guide turistiche abusive, strutture ricettive abusive, parcheggiatori abusivi e contabili abusivi che ti consigliano ingenua ma rischiose soluzioni per le tue tasse. Chi non è in regola, viene messo in condizione di regolarizzarsi, o obbligato ad abbandonare l'attività.



Finalmente tutti i portali turistici collaborano con le istituzioni, accettando solo annunci di attività turistiche regolari con regolare codice identificativo. Gli annunci di chi non è in regola vengono oscurati.

Tutti gli operatori turistici parlano almeno una lingua straniera, anche senza il Google translate, e anche i musei, siti archeologici e luoghi di cultura espongono informazioni in tutte le lingue.

Non si assiste più allo scontro fra diverse organizzazioni di categoria all'interno del settore turistico. Tutte le diverse realtà del turismo italiano sono unite in un'unica federazione, che dialoga alla pari con la politica.

Le associazioni hanno anche smesso di promettere cose impossibili, e si impegnano ora nel comprendere le regole e nel diffonderle agli iscritti. I titolari di attività turistiche, attraverso le associazioni, formulano proposte costruttive e concorrono allo sviluppo dell'intero settore.

Gli operatori turistici, invece di scontrarsi quotidianamente e sfogarsi solo su Facebook per ogni cosa che non gradiscono, sono finalmente uniti nell'opporsi a leggi e regolamenti ingiusti con gli strumenti che la Giustizia concede loro.

Le riforme del turismo non vengono più effettuate a vantaggio di pochi o contro alcune categorie, anche perché **ogni componente della filiera turistica viene considerato come elemento di sviluppo e fonte del benessere comune.**

Invece di sbattere quotidianamente il muso contro il sistema delle leggi del turismo, proponendo irrealizzabili modifiche delle competenze regionali (che comporterebbero una improponibile riforma costituzionale), abbiamo accettato la legislazione del turismo e le nostre azioni si basano sulla sua conoscenza e non più sull'ignoranza e sulla futile e logorante critica quotidiana del sistema.

In compenso, **la semplificazione delle leggi del turismo su base regionale** è stata finalmente raggiunta, grazie alla collaborazione fra le categorie e le amministrazioni locali. Attraverso il **Portale Unico del Turismo**, tutte le attività turistiche possono essere avviate con un'unica comunicazione iniziale.

Le Regioni dialogano in modo costruttivo fra loro e con il Governo centrale in materia di turismo, e la Conferenza Stato-Regioni è finalmente la sede per ogni argomento che riguarda il turismo a livello nazionale.

Alle fiere del turismo all'estero gli stand delle regioni non competono in sfarzo e visibilità fra loro, ma promuovono il loro territorio e l'Italia tutta in modo coordinato.

Le regioni non hanno più lussuose e dispendiose “ambasciate” all'estero (sedi regionali estere che avevano raggiunto il numero record di 178 nel mondo), ma per ogni location mondiale di interesse strategico per la promozione turistica italiana esiste un'unica sede del turismo regionale italiano, che promuove in modo paritario tutte le destinazioni del Bel Paese.

L'Istat registra finalmente anche i dati delle locazioni turistiche, e le statistiche ufficiali sono ora una fotografia fedele del turismo italiano.

Il Fisco italiano, oltre ad applicare una tassazione più equa, ha finalmente approvato dei codici tributo diversi per la cedolare secca abitativa e quella turistica, ed ora conosce quanto pesano effettivamente nel bilancio dello Stato.

Da parte loro, i titolari di strutture extralberghiere e locazioni turistiche hanno smesso di utilizzare contratti di locazione abitativa simulati, anche vista l'esperienza disastrosa del tax credit per canoni di locazione, dal quale sono stati esclusi.

È stato introdotto un **patto di legalità** che prevede agevolazioni fiscali per le attività turistiche, ma solo se in regola con gli obblighi fiscali, legali e amministrativi.

L'**incrocio dei dati fiscali** è entrato a regime ed è praticamente impossibile nascondere al fisco gli incassi delle attività turistiche.

Ora nel turismo si diventa **imprenditori per scelta**, non per legge o per effetto di un verbale.

È stata riconosciuta nel nostro ordinamento la professione dei **Property Managers**, che hanno ottenuto i loro obiettivi: codice di attività, albo nazionale e tutele di categoria.

Anche gli operatori nel campo delle travel experience operano ora in un quadro giuridico chiaro, che disciplina l'**home restaurant** e tante nuove forme di attività.

È diventata imprescindibile per le attività turistiche la figura dell'esperto normativo. Il fai-da-te in campo fiscale e legale è scomparso, insieme alle sue rovinose conseguenze.

Non ci sono più proposte di legge patrimoniale e, soprattutto, non ci sono più **speculazioni** sulla paura di una patrimoniale da parte di aggressivi personaggi del mondo della finanza.

Non ci sono più blocchi agli sfratti.

Per effetto dell'abbondanza dei flussi turistici, non sono più necessari gli aiuti pubblici agli operatori, quindi:

- le Camere di Commercio non approvano più bandi con contributi solo in favore di strutture ricettive con dieci o più camere, come è successo a Napoli nel 2020;
- le Regioni non pubblicano più bandi con contributi a favore di strutture ricettive non in regola, come è successo nel Lazio nel 2020;
- non si assiste più all'indecoso "balletto dell'IMU" avvenuto nel 2020, quando a pochi giorni dal saldo di dicembre, l'esenzione IMU è stata negata alle strutture ricettive non imprenditoriali in modo retroattivo per l'acconto di giugno;
- tutti i servizi telematici della Pubblica Amministrazione vengono forniti con tempestività ed efficienza, non come l'applicazione per il credito d'imposta per canoni di locazione, che non è stata aggiornata per sei mesi fra giugno e dicembre 2020;
- non è stato rinnovato il Bonus Vacanze, che con le sue infinite fasi di richiesta, verifica e incasso e la difficoltà di trovare strutture che lo accettassero, aveva generato più critiche che risultati;
- per il Superbonus 110% non vengono più richiesti trentasei diversi documenti.

Felice per questa affermazione del Sistema Italia, che ha un significato non solo commerciale e statistico, ma rappresenta un risultato ideale, vado a dormire.

Mi risveglio, e cerco in rete i dettagli del trionfo italiano, ma non ce ne è traccia. Scopro invece che....

Stanno per restaurare l'arena del Colosseo! Per farci spettacoli in costume!

Stanno per lanciare la Netflix del turismo!

Consulto la Gazzetta Ufficiale e scopro altre novità:

È stato approvato col decreto "**Milleproroghe**" il blocco degli sfratti per altri sei mesi!

E la **Legge di Bilancio**? Cedolare secca solo per quattro case! Acconto IMU 2021: esonero solo per strutture non imprenditoriali! Di nuovo?!

E il **Recovery Fund**? Quanti fantastiliardi vengono dedicati al turismo? Mi faccio un rapido conticino: se in totale arriveranno duecento-miliardi-di-euro, il 13% (peso economico del turismo nel PIL nazionale) sono ben ventisei miliardi! Spulcio il [PNRR \(Piano nazionale di ripresa e resilienza\)](#).....solo otto miliardi al turismo?

... era solo un sogno! Solo un sogno!

Potreste dire che io sia un sognatore, ma non sono l'unico. Spero che un giorno vi unirete a noi, ed il Mondo sarà come un'unica entità.

Twitter [@Taxbnb](#)



CATEGORIA: TASCHE VOSTRE

ISEE unico arbitro di ricchezza e povertà (e la patrimoniale oscura)

scritto da **Econopoly** il 30 Settembre 2020

TASCHE VOSTRE

Post di [Sergio Lombardi](#), specializzato nella fiscalità delle attività turistiche e immobiliari e fondatore di [Taxbnb.it](#) –

Anche l'ISEE ha alcuni bug, e li abbiamo trovati. Sempre più utilizzato per le prestazioni sociali, l'ISEE rappresenta una misura della situazione economica individuale più raffinata rispetto ai precedenti strumenti, basati sul reddito fiscale. Coesistono però ancora troppi diversi criteri nell'erogazione delle prestazioni dello Stato, e a volte sono contraddittori e apparentemente ingiusti.

REDDITO ≠ PATRIMONIO

Se concetti come reddito e patrimonio non sono chiari al legislatore fiscale, se le agevolazioni non sono omogenee fra fisco, previdenza e assistenza, e se nemmeno il concetto di ricchezza è univoco, allora non può esistere equità fiscale.

Il reddito è l'insieme delle entrate dell'esercizio di un'attività produttiva, mentre il patrimonio è il complesso dei beni che un soggetto possiede. Anche se ciò è scontato, per il Fisco non è così: ai fini fiscali, il patrimonio immobiliare e quello mobiliare (depositi e conti correnti bancari, titoli di Stato, azioni e gli altri strumenti finanziari) sono considerati

reddito, attraverso una complessa classificazione di forme di reddito e di metodi di tassazione.

Il nostro sistema fiscale dovrebbe essere improntato a criteri di progressività, come detta la Costituzione, al fine di redistribuire e il reddito e il benessere nella società. Il contributo di ognuno alle spese pubbliche è basato sulla sua **capacità contributiva, concetto profondamente mutato negli ultimi anni**, come vedremo.

La progressività viene applicata anche al sistema del welfare (sanità, istruzione, sostegno dei redditi, politiche abitative), per assicurare prestazioni equamente distribuite ai cittadini.

La discussione sul principio della progressività del sistema tributario, che rappresentava una novità per l'ordinamento italiano del dopoguerra, fu intensa durante i lavori costituzionali, con le tre proposte di Castelli, Scoca e Meda su metodi di tassazione completamente diversi.

Fra i maggiori fautori di un sistema fiscale progressivo e non patrimoniale ci fu Einaudi, e celebre e attualissimo è il suo esempio: **se su un capitale o patrimonio che produce un interesse del 5% “facciamo pagare il 10%, noi facciamo la stessa cosa come se dicessimo: «i redditi di 100 lire debbono pagare un'imposta del 200%»”**

Questo succede purtroppo oggi, con l'accanimento fiscale degli ultimi anni sui beni immobili, facile bersaglio del Fisco, essendo appunto immobili, censiti in catasto e facilmente aggredibili. **Il costo complessivo dell'Imu dal 2012 è stato di 183 miliardi di euro***, ma come vedremo, c'è una patrimoniale occulta con aspetti ancora peggiori.

RENDITE NEGATIVE

Un esempio di patrimoniale occulta è data da un fenomeno asimmetrico, per cui la caduta dei prezzi reali degli immobili non ha fatto variare di un centesimo in ribasso il valore catastale degli immobili. La caduta dei prezzi degli immobili ha creato un gettito occulto dovuto alla mancata rivalutazione (al ribasso) del valore degli immobili pari a quasi 41 miliardi di euro nel periodo 2012-2019.**

Anche un immobile improduttivo, gravato di Imu, che tecnicamente produce solo perdite (zero redditi ma costi come Imu, ristrutturazione, condominio, utenze ecc.) e impossibile da cedere nell'attuale mercato immobiliare ristagnante, viene tassato senza esitazione, con criterio patrimoniale e non progressivo.

UN'IMPOSTA PIATTA, MA NON TROPPO

Un esempio di agevolazione tradita è la cedolare secca, che dovrebbe avere aliquota fissa, e così consentire una tassazione equa e certa al 21%, ma non è sempre così.

Ad esempio, un **lavoratore dipendente** con un reddito da lavoro medio-basso, con un figlio a carico e un reddito da locazione minimo, che opta per la cedolare, dovrebbe pagare solo il suo 21% sul reddito da locazione. Ma, a causa del cumulo fra Irpef e cedolare secca, il lavoratore perderà parte delle sue detrazioni per lavoro dipendente e per familiari a carico, e dovrà restituire integralmente il bonus ricevuto nell'anno (i famosi 80 euro al mese). **In questo modo l'effetto fiscale della cedolare secca sale al 33%**. Progressività a danno della trasparenza e certezza del diritto.

STESSO PATRIMONIO, DIRITTI DIFFERENTI

La stessa casa sfitta, con una rendita catastale media, **ha effetti molto diversi su alcune prestazioni sociali e spettanze:**

- nessun effetto ai fini del diritto al gratuito patrocinio legale;
- nessun effetto sul contributo a fondo perduto Covid statale per i professionisti;
- effetto minimo su detrazioni fiscali e su assegno INPS per il nucleo familiare;
- effetto pesante sull'ISEE – e quindi sulle prestazioni basate sull'ISEE, come diritto all'asilo nido, diritto allo studio universitario, bonus vacanze, e anche sui sussidi e bonus per famiglie che arriveranno dal Recovery Fund europeo.

Anche per alcune categorie di pensioni, ad esempio l'assegno sociale, la prima casa non rileva, mentre gli altri redditi e fabbricati sono computati con un criterio fiscale e non con l'ISEE. Curioso, visto l'elevatissimo peso delle pensioni nel bilancio dello Stato.

Per perseguire criteri di equità e giustizia sociale, ma anche per trasparenza verso i cittadini, andrebbero individuati criteri univoci per ogni prestazione.

LA NUOVA PROGRESSIVITÀ

Essendo l'Irpef ormai quasi cinquantenne, mostra i segni del tempo, ma soprattutto quelli dei lifting fiscali disarmonici che tutti i governi le hanno inferto. Infinite modifiche che poco hanno ridotto l'effettivo carico fiscale, creando una giungla di ben 562 detrazioni e

deduzioni fiscali (oggi chiamate *tax expenditures*, in fase di revisione) in cui pochissimi riescono a districarsi. Il fisco “lunare”, così definito da Oscar Luigi Scalfaro già nel 1992, è stato ampiamente superato in complessità e confusione.

La confusione aumenta dal 1998, quando venne introdotto l'ISEE, che ha criteri completamente differenti rispetto all'Irpef, sul “peso” dei redditi, del patrimonio e del nucleo familiare. Per ora, Irpef ed ISEE convivono, ma l'ISEE sta per diventare l'unico criterio per il riconoscimento di benefici, non solo sociali, ma anche fiscali.

IDENTITÀ ELETTRONICA

In un mio [precedente articolo](#) per Econopoly, abbiamo visto che l'ISEE è considerato in recenti documenti governativi (Piano Colao, Piano Casaleggio e Piano del Turismo) fra i servizi digitali di avanguardia, utili a realizzare la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione.

L'ISEE dovrebbe avere anche una funzione di lotta all'evasione: da gennaio 2020 sono partiti i controlli sui conti correnti dei cittadini che richiedono l'ISEE. Purtroppo i controlli riguardano solo i redditi dichiarati e i rapporti finanziari legali ed emersi, per cui **l'ISEE “controlla” (e penalizza) solo i soliti noti al fisco, risultando inefficace ad esempio nei numerosi casi di reddito di cittadinanza assegnato a persone non propriamente bisognose.**

RECOVERY FUND

Nel **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza**, le linee guida recentemente presentate alla stampa e al Parlamento, come previsto dallo schema di aiuti europei (Recovery Fund), viene indicato che *“il Governo dovrà assicurare l'applicazione universale di benefici economici secondo criteri di progressività (basati sull'ISEE)”*. Questo principio, già attuato attraverso l'Assegno unico, stravolge completamente i criteri di progressività esistenti e comporterà vincitori e vinti.

Nel nuovo Piano del Governo, nessun riferimento agli immobili privati. Nel capitolo dedicato alla riforma del fisco, viene indicato che l'Italia *“procederà ad una revisione della tassazione per (...) trasferire l'onere fiscale (...) dalle persone alle cose”*. In attesa che vengano definite le “cose” che saranno gravate di maggiori tasse, si potrebbe anche temere che fra queste ci siano gli immobili.

ASSEGNO UNICO

L'occasione di armonizzare il sistema del welfare sarebbe potuto venire dall'imminente Assegno unico, misura che prevede un aiuto economico da gennaio 2021 per le famiglie con figli a carico, dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni di età, approvata quasi

all'unanimità alla Camera con voto bipartisan, ed attualmente in via di approvazione al Senato.

L'Assegno unico è un terremoto rispetto allo schema attuale dei benefici fiscali dei nuclei familiari, e comporterà l'eliminazione degli attuali "attenuatori della tassazione" come detrazioni per carichi di famiglia, assegni per il nucleo familiare, bonus bebè, e altri.

Ma, essendo basato sull'ISEE, è facile prevedere che l'Assegno unico sfavorirà proprio alcune categorie di contribuenti, come nuovamente i proprietari di immobili improduttivi a disposizione, la cui proprietà grava però nel calcolo dell'indice e ridurrà la spettanza dell'Assegno. La trasformazione di bonus fiscali in prestazioni assistenziali modifica il diritto a fruirne per alcune classi di soggetti. **Non è stato ancora valutato appieno l'impatto di questo spostamento definitivo della progressività dal reddito al patrimonio, che completerà la "welfarizzazione" dei benefici fiscali, con ISEE come unico arbitro di ricchezza e povertà, tassazione ed esenzione.**

* da una ricerca di Confedilizia.

** da uno studio del Prof. Andrea Giuricin.



CATEGORIA: DRAGHI E GNOMI

Dall'Europa una mano al Fisco nel braccio di ferro con Airbnb

scritto da **Econopoly** il 04 Agosto 2020**DRAGHI E GNOMI**

Autori di questo post sono [Sergio Lombardi](#) e [Mikaela Hillerstrom](#), fondatori di [Taxbnb.it](#) e specializzati negli aspetti legali, fiscali ed amministrativi delle attività turistiche –

Mentre l'opinione pubblica era monopolizzata dai negoziati sul [Recovery Fund](#), è passata in secondo piano una notizia, che rappresenta probabilmente la mossa finale nella lunga partita fra Stati europei e piattaforme di *e-commerce*, che dura da oltre venti anni, considerando che la prima proposta di direttiva comunitaria sul commercio elettronico risale a novembre 1998.

Il 15 luglio Paolo Gentiloni, Commissario UE all'Economia, ha presentato il nuovo Pacchetto fiscale DAC7 della Commissione Europea che estende le regole comunitarie di trasparenza fiscale anche alle piattaforme digitali, residenti e non.

Il DAC7 (*Directive on administrative cooperation*) riguarda sia l'Iva che le imposte dirette, e per prevenire sia la doppia imposizione che l'assenza di tassazione, introduce obblighi di rendicontazione uniformi a livello continentale sui redditi prodotti dai venditori di beni o servizi attraverso le piattaforme digitali. Si pensi ai merchant di Amazon, ai seller di eBay,

www.sergiolombardi.netwww.taxbnb.itinfo@sergiolombardi.net

ma anche agli Host e Property Manager di Airbnb e Booking, un numero importante di potenziali contribuenti.

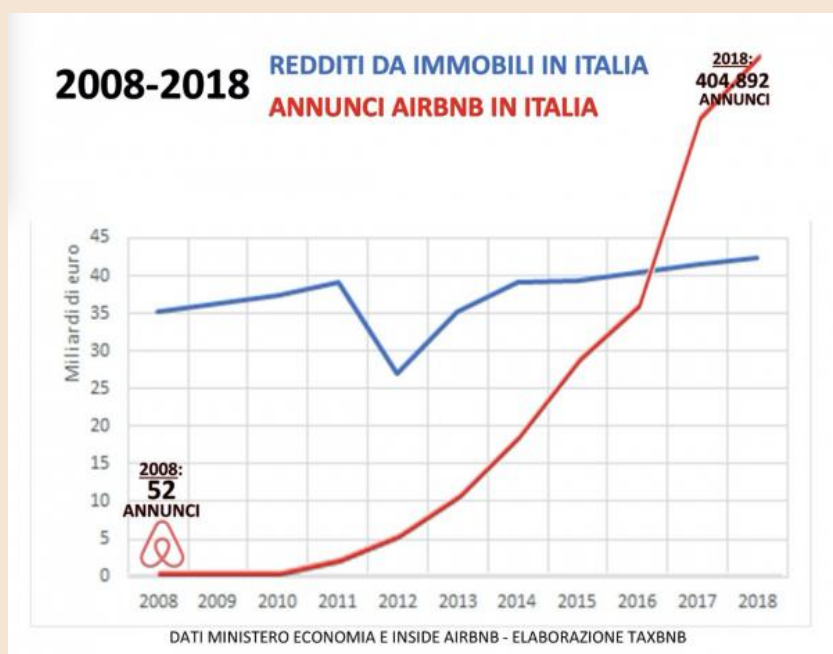
A motivare le nuove misure, una evasione di oltre 130 miliardi di euro in Europa, di cui 46 miliardi da parte delle persone fisiche.

In Italia, la partita fra Agenzia delle Entrate ed Airbnb, dura invece “solo” da tre anni, ed è passata attraverso il giudizio del Tar del Lazio e l’appello al Consiglio di Stato che nel 2019 ha investito della questione la Corte di Giustizia dell’UE. Il 30 giugno, la Corte ha dichiarato inammissibile la domanda di pronuncia pregiudiziale, non sufficientemente dettagliata, ma il Consiglio di Stato potrà presentare una nuova domanda, per un giudizio dai tempi ed esiti tutt’altro che prevedibili.

In ballo le preziose informazioni fiscali su circa 400mila Host italiani, molti dei quali sconosciuti al fisco, e anche la tassazione alla fonte da parte del portale. **La cedolare secca “mancante”, secondo alcune stime superava i 500 milioni di euro, già a inizio 2020.**

Per chi affitta, questa tassa rappresenta una agevolazione, con le sue aliquote ridotte (dal 10% al 21%), ma nel Bilancio dello Stato non si è mai ripagata: i nuovi rapporti di locazione che sono emersi dal 2011 hanno fruttato molto di meno, rispetto alla detassazione che ha avvantaggiato i locatori con i redditi più alti.

In Italia, il fenomeno dell’*home-sharing* è cresciuto a dismisura dal 2008, ma senza fornire corrispondenti incassi all’erario. Nel grafico, all’andamento fiscale aggiornato agli ultimi dati disponibili (2018), è stato sovrapposto il ripidissimo trend di ascesa di Airbnb, che rappresenta solo il 40% del mercato.



Nel 2017, i conti si sono complicati, quando la cedolare secca è stata estesa alle locazioni brevi. Il Fisco conteggia gli incassi dal settore abitativo senza distinguerli da quelli del settore turistico, perché le due tasse si versano con lo stesso codice F24, e quando vengono diffusi i dati da parte del Ministero dell'Economia, si assiste ogni anno a reazioni opposte, secondo le diverse parti sociali e testate giornalistiche, con annunci di flop e di successo sugli stessi dati.

È evidente che la trasmissione delle informazioni da parte delle online travel agency come Airbnb e Booking consentirà di ridurre i diffusi fenomeni di elusione ed evasione presenti nel settore turistico. Di pari passo con il DAC7, procedono i negoziati per la Web Tax tenuti dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e proprio a inizio luglio sono stati individuati fra i servizi ricompresi nella nuova tassa sulle piattaforme digitali, quelli di locazione. La Web Tax è attesa a fine 2020 e riguarderà il reddito d'impresa (commissioni) dei portali.

Il *reporting* dei dati dei proprietari faceva parte degli obblighi delle piattaforme digitali turistiche in Italia già da giugno 2017, ma la questione è entrata a far parte del contenzioso fra Airbnb e lo Stato italiano, arenandosi. Più volte, anche in un clima di distensione, Airbnb Italia ha dichiarato di essere pronta a fornire i dati fiscali dei proprietari al fisco, ma finora le dichiarazioni non hanno avuto seguito.

Già dal 2016, le principali piattaforme, fra le quali Airbnb, coordinate a livello europeo dalla EHHA (European Holiday Home Association), avevano condiviso una road map che prevedeva trasparenza e scambio di informazioni con i Paesi UE. Il progetto fa parte dell'applicazione della Collaborative Economy alle piattaforme digitali turistiche.

Finora, né gli obblighi della “tassa Airbnb”, né le ipotesi di collaborazione sono stati efficaci. Il nuovo pacchetto fiscale europeo sembra lo strumento definitivo per i Governi per ottenere la collaborazione delle piattaforme e disporre dei dati reddituali di chi affitta case online. Non è da escludere che il nuovo modello di cooperazione, ancora prima di diventare effettivo, possa spingere Airbnb ad un accordo in tempi brevi con l'Agenzia delle Entrate sui dati degli Host.

DECORRENZA DELLO SCAMBIO DEI DATI

Si può prevedere che lo scambio di informazioni del DAC7 partirà dalla data di entrata in

vigore del pacchetto (entro il 2024), ma la fornitura dei dati creerà un terremoto nei database del fisco, comportando la necessità di approfondire situazioni sospette, allargandole ad altre annualità attraverso accertamenti. Una spada di Damocle per gli Host “smemorati”, se pensiamo che i redditi del 2019, che vengono dichiarati quest’anno, si prescrivono solo nel 2026 e, nel caso di dichiarazione dei redditi omessa o mendace, si prescrivono nel 2028.

I DATI

Le piattaforme trasmetteranno i dati su base annuale in un formato unificato ad uno solo dei Paesi UE, che condividerà a sua volta i dati con gli altri Stati europei. Il nuovo schema consentirà alle autorità fiscali di concentrare l’azione di riscossione sulla base dei dati forniti da un numero ristretto di intermediari digitali, piuttosto che attraverso lente e costose indagini su milioni di piccoli commercianti.

Le informazioni che le piattaforme saranno obbligate a trasmettere secondo il DAC7 sono addirittura maggiori rispetto a quelle già oggi previste dalla disciplina fiscale italiana. Fra i dati da trasmettere, il nominativo e codice fiscale del proprietario, i redditi prodotti, il numero di giorni di locazione, il conto corrente utilizzato per l’accredito dei ricavi e tutte le informazioni necessarie ad identificare gli immobili, compresi gli estremi catastali.

Nel comparto extralberghiero italiano, gli argomenti in agenda alla fine del lockdown sembrano incredibilmente ignorare la questione fiscale che pesa invece come un macigno sull’intero settore, screditando anche le piattaforme e gli operatori in regola. **Il DAC7 è l’occasione per Airbnb e ogni singolo Host per scrollarsi di dosso la reputazione di “furbetti”, ingiustamente data all’intera categoria.**



CATEGORIA: TASCHE VOSTRE

Il bonus vacanze dà una spinta al digitale ma rischia il flop

scritto da **Econopoly** il 29 Giugno 2020**TASCHE VOSTRE**

Autori di questo post sono [Sergio Lombardi](#), specializzato nella fiscalità delle attività turistiche e fondatore di [Taxbnb](#), ed [Erminia Donadio](#), direttore editoriale di [Hospitality News](#)

Dal 1° luglio gli italiani potranno viaggiare gratis a spese dello Stato: è questo il messaggio che passa attraverso gli spot spensierati del [Mibact](#). Il **bonus vacanze**, anche se non riuscirà ad accontentare tutti gli italiani con i suoi 500 euro di sconto per famiglia e 2,4 miliardi di budget totale, si prefigge degli obiettivi ben più ambiziosi rispetto al mero sostegno al turismo. Il bonus rappresenta il vero inizio della rivoluzione digitale della P.A. Il **Piano Colao** individua proprio nei servizi digitali necessari a ottenere il bonus (PagoPa, app "IO", SPID e CIE – carta di identità elettronica), quelli di avanguardia, che possono fungere da volano per la digitalizzazione del Paese. L'analisi conclude che i servizi digitali non sono ancora a pieno regime, vengono così individuate le azioni necessarie per incentivare l'adozione di queste tecnologie e spingere i cittadini verso il loro utilizzo.

Il tema della digitalizzazione è oggi attualissimo: se ne parla anche nel Piano di Rilancio del Governo (pubblicato in occasione degli Stati Generali di Villa Pamphilj), oltre che nel “Piano Casaleggio”, ma soprattutto è questo un argomento molto caro al ministro del Turismo Franceschini, che già nel 2014 aveva commissionato un altro studio: il **Piano Strategico per la Digitalizzazione del Turismo**. Il progetto venne poi congelato, fra cambi di maggioranza, di governo e di priorità politiche, per essere oggi rilanciato dai nuovi progetti di rilancio dell’economia e dalle dichiarazioni del ministro. Una delle azioni indicate nel Piano del 2014 è estremamente attuale: la “digitalizzazione degli operatori pubblici e privati del settore turistico, al fine di accrescerne la competitività”.

Questo viene messo in atto oggi attraverso l’operazione bonus vacanze, su un articolato sistema di identità digitale, certificazione reddituale del diritto al bonus, condito da una erogazione attraverso crediti d’imposta (per gli esercenti) e detrazioni (per i turisti).

Probabilmente, il bonus lascerà molti operatori insoddisfatti e molte famiglie con ISEE oltre i 40mila euro escluse dal beneficio, ma sicuramente spingerà tutti gli aspiranti viaggiatori a dotarsi di Spid o CIE, a chiedere un ISEE aggiornato, a scaricare e installare l’app “IO”, realizzando in questo modo un altro passo verso la digitalizzazione della P.A. (e degli operatori turistici).

Pagamenti elettronici

Un altro elemento dell’operazione bonus sono i pagamenti elettronici, che secondo il Piano Colao, al fine di ridurre l’economia sommersa, vanno incentivati “tramite deduzioni/detrazioni dall’IRPEF credito d’imposta per gli esercenti”. Tre indizi fanno una prova: risulta così evidente che il **bonus vacanze è un investimento/esperimento di digitalizzazione premiale**, di cui i turisti “di prossimità” saranno a breve inconsapevoli *playtester*.

Anche il tema dei pagamenti elettronici è centrale nei piani del Governo, tanto da prevedere che il **taglio Iva** ipotizzato (anche per il settore turistico, la cui aliquota passerebbe dall’attuale 10% al 4%) sia accessibile esclusivamente agli operatori che operano attraverso pagamenti tracciabili.



Un bonus criticato

Oltre alla notevole complessità informatico-fiscale, il bonus è indirizzato proprio a quei nuclei familiari (con ISEE fino a 40mila euro), che hanno minore propensione al viaggio e bassa spesa in servizi turistici e relativo indotto. Si crea anche una questione di **digital divide**: le fasce sociali con redditi più bassi hanno minore accesso alla tecnologia e alla connessione a larga banda. Crescono inoltre le opposizioni degli esercenti per il meccanismo di compensazione/cessione dei bonus, che non porta liquidità immediata. La formula del bonus è stata ampiamente criticata non solo per la sua complessità che lo rende poco fruibile e pertanto sgradito, ma anche perché esclude attualmente alcuni operatori, per esempio i portali di prenotazioni turistiche (OTA), come Airbnb e Booking, che hanno espresso critiche all'attuale meccanismo del bonus nelle audizioni parlamentari sul decreto rilancio, ribadite da **Valentina Reino**, responsabile dei rapporti istituzionali Airbnb, durante uno dei panel da noi organizzati sull'argomento: "l'esclusione dei portali è un ulteriore elemento che rende difficile l'applicazione dello strumento del bonus". Escluse dal circuito di pagamento del bonus anche strutture ricettive e locazioni turistiche non imprenditoriali, che rappresentano una fetta importante dell'offerta turistica.

Modifiche al bonus vacanze

Nel frattempo, alla Camera il disegno di legge di conversione del Decreto Bilancio ha ricevuto numerosissimi emendamenti, che riguardano anche il bonus vacanze.

Fra le varie proposte di modifica:

- trasferire l'intera dotazione di fondi del bonus alle Regioni;

- riduzione del 50 per cento degli oneri a carico delle imprese turistiche relativi agli adempimenti e ai pagamenti delle ritenute fiscali e ai contributi previdenziali e assistenziali;
- aumento del valore del bonus;
- innalzamento del limite reddituale (ISEE) o rimozione del limite;
- estensione del bonus fino al 30 settembre 2021.

Intanto il 1° luglio si avvicina, e il bonus sembra quasi essere snobbato nell'eterno dibattito sulle mancate riforme post-Covid, ma visti i flussi turistici molto ridotti, molto probabilmente le strutture ricettive, per sopravvivere ridurranno le loro tariffe e accetteranno senza grandi problemi il bonus.

Resta il fatto che l'imponente infrastruttura traccia ulteriormente la strada alla digitalizzazione del settore e sembra voler dare una spinta verso l'imprenditorialità e verso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate, fra cui la fatturazione elettronica.

Il post è il risultato di una ricerca svolta nelle ultime settimane a partire dalla pubblicazione del decreto rilancio, attraverso approfondimenti sull'applicazione delle norme e corrette prassi sul bonus vacanze, e interviste ai maggiori players in tavole rotonde online.